



# Cronotassi dei pievani di Villanova di Grisignana o del Quieto e l'azione pastorale dei vescovi emoniensi nella vita della parrocchia (1500-1797)

**Palmiro Bonini**

*Ricercatore indipendente*

*Trieste – Italia*

*palmirobonini@hotmail.it*

*Saggio professionale, 2025*

## RIASSUNTO

Il contributo ricostruisce la storia istituzionale e pastorale della parrocchia di Villanova di Grisignana (o del Quieto) tra XVI e XVIII secolo attraverso l'analisi sistematica delle cronotassi dei pievani e dell'azione dei vescovi della diocesi di Cittanova. A partire dall'insediamento degli *habitanti novi* e dalla fondazione della parrocchia di S. Maria degli Angeli, lo studio indaga i rapporti spesso conflittuali tra comunità locale, autorità ecclesiastica e potere civile, con particolare attenzione alle controversie sullo *ius eligendi* e sullo *ius patronatus*. L'ampio utilizzo di fonti d'archivio – visite pastorali, processi, capitoli parrocchiali e atti sinodali – consente di delineare un quadro articolato della vita religiosa rurale, delle pratiche devozionali e delle forme di controllo disciplinare in età post-tridentina. Il saggio mette in luce il ruolo delle visite apostoliche e dei sinodi diocesani nel processo di recezione delle riforme tridentine, evidenziando al contempo le resistenze locali, le carenze formative del clero e la persistenza di modelli pastorali negoziati. Ne emerge una microstoria parrocchiale che illumina dinamiche più ampie della società istriana d'antico regime.

## PAROLE CHIAVE

Villanova di Grisignana, clero, visite pastorali, *ius patronatus*, riforma tridentina.

## ABSTRACT

### **CHRONOTAXIS OF THE PRIESTS FROM VILLANOVA DI GRISIGNANA OR THE MIRNA AND PASTORAL ACTIVITY OF THE BISHOPS OF CITTANOVA IN THE LIFE OF THE PARISH (1500–1797)**

The paper reconstructs the institutional and pastoral history of the parish of Villanova di Grisignana/Nova Vas kod Grožnjana between the sixteenth and eighteenth centuries through a systematic analysis of the chronotaxis of parish priests and activities of the bishops of the Diocese of Cittanova/Novigrad. Starting from the settlement of *habitanti novi* and the establishment of the parish of Our Lady of the Angels, the paper explores the often-conflicting relations between the local community, the church and the civil authorities, with particular emphasis on the controversies on *ius eligendi* and *ius patronatus*. The extensive use of archival sources – pastoral visits, trials, parish chapters and synodal acts – allows for creating an outline of a complex picture of rural religious life, pious practices and forms of disciplinary control in the post-Tridentine era. The paper highlights the role of pastoral visits and diocesan synods in the process of accepting the Tridentine reforms, while also emphasizing local resistance, the inadequate training of the clergy and the persistence of negotiated pastoral models. This results in a microhistory of the parish that sheds light on the broader dynamics of Istrian society during the ancien régime.

## KEYWORDS

Villanova di Grisignana/Nova Vas kod Grožnjana, clergy, pastoral visits, *ius patronatus*, Tridentine reform.

## INTRODUZIONE

Il presente studio ricostruisce, lungo un arco cronologico che va dall'inizio del XVI secolo alla fine del XVIII, la successione dei pievani di Villanova di Grisignana e, attraverso di essa, l'evoluzione della vita religiosa di una comunità rurale dell'Istria nord-occidentale nel quadro dell'azione pastorale dei vescovi emoniensi. La cronotassi del clero parrocchiale non viene qui proposta come semplice elenco prosopografico, ma come struttura portante per leggere, in scala locale, i processi di trasformazione ecclesiastica, istituzionale e culturale che interessarono la diocesi di Cittanova tra tardo medioevo ed età moderna.

La documentazione utilizzata – atti di visite pastorali, processi curiali, sinodi diocesani, capitoli stipulati tra pievano e Vicinia, registrazioni patrimoniali e testimonianze d'archivio – permette di osservare con particolare nitidezza l'interazione fra tre soggetti: l'autorità episcopale, il clero curato e la comunità laicale organizzata nella Vicinia e nelle scole. Ne emerge un quadro dinamico e spesso conflittuale, nel quale la parrocchia non appare come realtà statica, ma come spazio di continua negoziazione tra consuetudini locali, diritti rivendicati (*ius eligendi*, gestione delle chiese campestri, controllo delle risorse) e progressiva affermazione della disciplina tridentina.

Uno dei fili conduttori dell'indagine è proprio il passaggio dalla "Vicinia cristiana" alla "parrocchia tridentina": un processo lento, non lineare, che attraversa resistenze, adattamenti e compromessi. Nei secoli XVI e XVII la comunità di Villanova difende con tenacia prerogative di origine consuetudinaria – in primo luogo il ruolo nell'elezione del pievano e la gestione delle chiese campestri – mentre i vescovi, soprattutto a partire dalla visita apostolica del Valier (1580) e poi attraverso i sinodi diocesani, cercano di uniformare la prassi locale ai modelli disciplinari della Chiesa post-tridentina. Il risultato non è una rottura netta, ma una progressiva ridefinizione degli equilibri, visibile tanto nei conflitti documentati quanto nel mutare del linguaggio normativo e delle forme di controllo pastorale.

In questo contesto, le chiese campestri – e in particolare San Giorgio – costituiscono un osservatorio privilegiato. Esse rappresentano la memoria religiosa più antica del territorio, il legame tra spazio, devozione e identità comunitaria; ma al tempo stesso diventano terreno di scontro fra obblighi pastorali, risorse economiche e nuove gerarchie di "sacralità riconosciuta". La loro parabola, dal ruolo centrale nella religiosità della Vicinia fino all'interdizione e al declino materiale, riflette in scala ridotta la trasformazione complessiva del paesaggio religioso locale.

La cronotassi dei pievani, letta attraverso le visite e le *inquisitiones*, consente inoltre di cogliere la dimensione concreta del ministero parrocchiale: formazione spesso lacunosa, controlli periodici, casi disciplinari, tensioni morali, ma anche continuità di pratiche liturgiche (uso dell'illirico, catechesi domenicale, processioni) e progressivo consolidarsi di una cultura pastorale più strutturata. I vescovi emoniensi, da figure talora assenti o mediate da vicari, diventano nel tempo presenze sempre più incisive, attraverso sinodi, interrogatori, regolamentazioni e iniziative formative, fino a fare della diocesi uno spazio pienamente inserito nel sistema ecclesiastico post-tridentino.

Lo studio intende dunque mostrare come, in una realtà periferica e rurale, i grandi processi della storia ecclesiastica – riforma tridentina, disciplinamento del clero, ridefinizione dei rapporti tra laici e gerarchia, trasformazione delle forme di pietà – si traducano in pratiche quotidiane, conflitti concreti e adattamenti locali. Villanova, lungi dall'essere un caso marginale, si rivela così un laboratorio significativo per comprendere le modalità con cui la Chiesa moderna prende forma nel tessuto vivo delle comunità.

## QUADRO STORICO E DOCUMENTARIO DELLE ORIGINI DI VILLANOVA

Quando si considerano le diocesi istriane, quella di Cittanova appare tradizionalmente in posizione marginale. Tale collocazione emerge già dal Placito del Risano, dagli elenchi dei prelati presenti ai sinodi aquileiesi e dall'entità del cattedratico versato al Patriarca<sup>1</sup>.

Pur trovandosi in prima linea sul fronte marittimo, la diocesi visse a lungo in una condizione ritenuta periferica, anche a causa dell'ambiente giudicato insalubre, che la rese sede poco ambita tanto dal potere politico quanto da quello ecclesiastico. Fu tuttavia proprio l'azione dei vescovi emoniensi residenti, a partire dall'età moderna, a creare un collegamento stabile tra la storia generale e la realtà locale, inserendo progressivamente le ville istriane – tra cui Villanova – entro un orizzonte ecclesiale più ampio e strutturato. In questo contesto si colloca la formazione di Villanova. Nella seconda metà del XV secolo gruppi di popolazioni in fuga dall'avanzata ottomana, designati genericamente come Morlacchi e detti poi nelle fonti *Habitanti Novi* per contraddistinguerli dalla popolazione già ivi presente<sup>2</sup>, si insediarono dapprima nell'area di Verateneglio, poi nei siti di San Giorgio e San Michele, detti Villavecchia. Le difficili

1 Marcuzzi, *Sinodi*, 136-140; Cuscito, "Prospettive ecclesiologiche", 223.

2 Cfr. Martin, "Suggerzioni omeriche", che riporta il testo di Fortis, *Viaggio*. Vedi anche: Ivetic, *L'Istria moderna*; Antolini, "Slavi e Latini in Istria"; Bertoša, "L'Istria veneta".

condizioni ambientali e difensive portarono a successivi spostamenti fino alla stabilizzazione nel nuovo insediamento di Villanova, dove venne eretta la chiesa parrocchiale di Santa Maria degli Angeli. Fin dall'inizio, la comunità locale cercò di affermare il proprio diritto di eleggere i pievani, amovibili *ad nutum*, prerogativa legata allo *ius patronatus*. Tuttavia, la proprietà fondiaria su cui sorgevano le chiese apparteneva prima al Comune di Grisignana e, dal 1545, al nobile veneziano Soranzo, poi ai Manzin di Buie-Villanova. L'erezione della nuova parrocchiale, avvenuta senza il placet della Curia di Cittanova, compromise la legittimità giuridica del preteso *ius eligendi*, come emerse chiaramente in occasione della Visita apostolica di mons. Valier<sup>3</sup>. Da qui ebbe origine una lunga tensione tra comunità, patroni e autorità diocesana, destinata a segnare profondamente la storia parrocchiale.

Le fonti che permettono di ricostruire queste vicende sono in gran parte conservate nel primo di tre volumi ordinati da mons. Giovanni Matteo Madrucci, vicario generale del vescovo Tomasini, il quale recuperò anche documenti dispersi – "ex pulverulento loco", come egli stesso annota – costituiti da alcune "scripturae aliquae pertinentes ad ecclesias Ville Nove", verosimilmente già utilizzate in precedenza da mons. Avogaro per la sua relazione al Visitatore apostolico. Tale nucleo documentario costituisce la base principale per la cronotassi e per l'analisi dei rapporti tra parrocchia, comunità e diocesi<sup>4</sup>.

## IL CINQUECENTO

Nel corso del XVI secolo prende forma, tra tensioni e assestamenti progressivi, l'assetto ecclesiastico e comunitario che segnerà in modo duraturo la storia religiosa di Villanova. La vicenda locale si inserisce nel quadro più ampio di una diocesi – quella di Cittanova – a lungo marginale negli equilibri ecclesiastici regionali, caratterizzata da governi discontinui, frequenti commende e limitata residenza episcopale, ma al tempo stesso coinvolta, specie nella seconda metà del secolo, nel processo di riforma promosso dalla Chiesa post-tridentina.

All'inizio del XVI secolo la diocesi di Capodistria fu retta da Marcantonio Foscarini (1495-1521), cui succedette Antonio Marcello de Petris (1521-1526), originario dell'isola di Cherso. In questi anni operò come vicario generale anche fra Pietro Rizzi, religioso del Terz'Ordine francescano del convento di Santa

3 Parentin, "La visita apostolica", 202.

4 Archivio Storico Diocesano di Trieste (ASDT), Diocesi di Cittanova, Cartolare 11, 1654.

Maria del Popolo di Cittanova, in carica tra il 1515 e il 1523. Dopo la morte del de Petris si aprì una fase di commenda: la diocesi venne affidata al cardinale Francesco Pisano, vescovo di Padova, che la governò per mezzo di vicari. Tra questi si ricordano Giacomo Benedetti (o Benetto), attivo tra il 1526 e il 1536, e Zuan Piero de Hendrigo, documentato dal 1533. Il primo dei due diventerà poi, anche se solo per un anno, vescovo di Cittanova (1535-1536). Nel 1536 la sede passò a mons. Alessandro Orsi, bolognese, che mantenne il titolo fino alla rinuncia del 1559, reggendo tuttavia la diocesi per mezzo del suo vicario generale mons. Lorenzo Orsati, vescovo di Modruš. A lui si affiancarono, nel governo locale, altri vicari generali: Ottaviano Olivieri, quindi fra Domenico Girolamo della Croce (dal 1549) e, successivamente, fra Patrizio Tricasso (dal 1556)<sup>5</sup>. Questo lungo periodo di governo mediato, con scarsa presenza episcopale diretta, costituì il contesto nel quale maturarono le tensioni tra le comunità locali e la Curia diocesana. Nel primo quarantennio del secolo la vita religiosa del territorio gravitava ancora attorno ai nuclei di San Giorgio e San Michele, nell'area detta di Villavecchia. Qui operano i primi pievani noti: pre Matteo de Arbe, insediato nel 1500 per collatio ordinarii dal vescovo Foscarini, assistito dal cappellano padre Antonio; pre Gresco (Gregorio), nativo del luogo, attivo dal 1507 fino al 1527, durante il suo ministero si avvia il progressivo spostamento da San Giorgio verso San Michele. Altre figure sono ricordate in modo frammentario dalle testimonianze processuali, come pre Luca de Pisin che servì solo per un anno; pre Francesco da Sebenico o da Visignano, in carica per tre anni; pre Michiel Viola e pre Ottocco, proposto dalla Curia come provvisio canonica, ma contestato e respinto dai Vicini.

Tra il 1545 e il 1548 viene eretta la nuova parrocchiale di Santa Maria degli Angeli, atto che segna la nascita del centro di Villanova e lo spostamento definitivo dalla sede di San Giorgio. Proprio a partire da questo momento si apre la lunga stagione dei contrasti con la Curia di Cittanova per il riconoscimento dello *ius patronatus* e dello *ius eligendi*. I Vicini insistono nel rivendicare il diritto di eleggere il pievano e di regolarne gli obblighi mediante capitoli; la Curia, dal canto suo, tenta di riaffermare la propria competenza nella collazione dei benefici e nel controllo del clero. Le vicende dei pievani della seconda metà del secolo riflettono chiaramente questa tensione. Parroco dal 1547 è pre Iacomo Milutin eletto dai Vicini e confermato dalle autorità civili e diocesane. A sostituire Milutin doveva essere pre Matthio Petelin, designato con bolla di investitura

5 Parentin, *Cittanova*, 350-351.

come *provisio canonica*, ma contestato e respinto dalla comunità, si ritirò a Verteneglio dove morì nel 1567. I candidati proposti dai Vicini ma non confermati dalla Curia furono pre Stefano di Mondellebotte e pre Iacomo de Gradina. Appena con pre Marco Dragunic, in carica al momento del processo del 1567 sullo *ius eligendi*, si arriva ad un equilibrio e accordo fra l'elezione voluta dai Vicini e la conferma da parte della Curia<sup>6</sup>. La cronotassi non è dunque un semplice elenco, ma il riflesso concreto di una dialettica continua tra autorità diocesana e comunità locale.

Il periodo della seconda metà del XVI secolo è caratterizzato, fra l'altro da una non indifferente instabilità anche a livello diocesano. Nel 1559 il Senato veneziano propose per la sede Bernardo Surian, ma la nomina non ottenne la conferma pontificia. Si aprì così un nuovo periodo di amministrazione in commenda del cardinale Francesco Pisani (1559-1561), che governò la diocesi tramite propri delegati. Gli succedette formalmente Matteo Priuli (1561-1565), poi trasferito alla sede di Vicenza. Priuli non risiedette mai a Cittanova e amministrò la diocesi attraverso il suo vicario, l'abate Matteo Savorgnan. Alla sua partenza seguì un ulteriore periodo di commenda del cardinale Pisani (1565-1570), durante il quale il governo fu esercitato tramite vicari generali: inizialmente Tommaso Brunello e Agostino de' Reali; in seguito, dal 1572, il domenicano fra Angelo Schillini e, dal 1575, il sacerdote fiorentino Antonio Antinori<sup>7</sup>.

Una fase di maggiore stabilità si ebbe con l'episcopato di Girolamo Vielmi (1570-1582), il quale fu affiancato negli ultimi anni dal coadiutore designato alla successione, Alessandro Avogaro (1578-1581). Sotto il suo governo matureranno alcuni passaggi decisivi nel riassetto della vita ecclesiastica locale<sup>8</sup>. Proprio durante la sua giurisdizione la diocesi affronta un momento decisivo per la vita religiosa dell'area, ossia la visita apostolica di mons. Agostino Valier (1580), che introdusse nel territorio l'applicazione sistematica delle riforme tridentine<sup>9</sup>. In tale occasione furono promulgate le "Constitutiones Istriae examinatae in Congregatione Concilii Tridentini", destinate non solo al clero ma anche ai laici<sup>10</sup>. Tra i punti più significativi figurava la disciplina delle con-

6 ASDT, Diocesi di Cittanova, Cartolare 11, ff. 21v-29v, 29 dicembre 1567.

7 Parentin, *Cittanova*, 352.

8 A tale proposito si veda la relazione redatta da Alessandro Avogaro, coadiutore del vescovo Vielmi, in data 26 gennaio 1580, su richiesta del visitatore mons. Agostino Valier; cfr. Parentin, "La visita apostolica", 175-180.

9 Cfr. *Ibid.*, 180-181, 184-274.

10 Sono state pubblicate da Pavat, *La riforma tridentina*, e da L. Tacchella e M. M. Tacchella, *Il cardinale Agostino Valier*; in tali edizioni, quasi ad attenuarne il tono ufficiale, vengono presentate come *Ordinationes et Hortationes*.

fraternite laicali, le scole o fraglie, considerate dal Valier vere e proprie scuole di formazione cristiana e strumenti di sostegno alla vita ecclesiale. Il visitatore rilevò una realtà fino ad allora poco considerata, ossia la presenza di confraternite composte esclusivamente da donne o a composizione mista<sup>11</sup>. Senza mostrarsi scandalizzato, egli raccomandò ai vescovi di esaminarne attentamente gli statuti ("ut regulas diligenter examinent") e di correggere o riformare quanto necessario, ma ne confermò sostanzialmente l'esistenza. Particolare attenzione fu riservata anche alle numerose chiese campestri, spesso "paene dirutae". Nella diocesi di Cittanova se ne contavano oltre cento, di cui circa ottanta ancora officiate. Valier proibì l'asporto delle macerie per usi profani e promosse, al contrario, la permanenza della sacralità dei luoghi mediante l'erezione di croci o capitelli, elemento destinato a caratterizzare stabilmente il paesaggio rurale istriano. Tra le innovazioni più rilevanti vi fu l'obbligo per i parroci di tenere l'omelia domenicale e l'insegnamento della dottrina cristiana ai fanciulli, senza eccezioni ("sine ulla excusatione"), in lingua italiana o illirica, coinvolgendo anche fedeli laici, uomini e donne, in tale opera pia. Al vescovo fu inoltre raccomandata la visita alle carceri, agli ospedali e, in particolare, ai condannati al remo quando le galee sostavano alle foci del Quietto, con speciale attenzione ai cappellani delle galere, esposti a gravi rischi morali in quello che era definito il "mondo infernale della galera"<sup>12</sup>. Dopo questo periodo, la diocesi fu affidata ad Antonio Saraceno (1582-1606), il quale tuttavia non vi risiedette mai e governò attraverso il suo vicario, il canonico Paolo Diedo. Anche per la visita *ad limina* si fece rappresentare da don Orazio Busino<sup>13</sup>. In questo contesto, alla fine del Cinquecento, così articolato e complesso, si collocano le figure di: pre Zuane, il quale non era in grado nemmeno di firmarsi<sup>14</sup>; fra Bartolomeo da Candia, imposto dalla Curia ma respinto con tumulti tanto che la Curia colpì la parrocchia con interdetto, fu ad ogni modo giudicato moralmente inadeguato

11 Per quanto riguarda le confraternite composte esclusivamente da donne, cfr. anche Pavat, *La riforma tridentina*, 306; Visintin, Di Paoli Paulovich e Cigui, *Le confraternite istriane*, 60; R. Brooke e C. Brooke, *La religiosità popolare nel medioevo*, 148.

12 Pavat, *La riforma tridentina*, 302. In tale contesto si ricorda che il Valier ebbe a disposizione la galera "Michiela", concessagli dal governo veneto per la visita alle diocesi di Dalmazia e Istria, e conobbe dunque il problema per esperienza diretta. Per le difficili condizioni di vita sulle galere cfr. anche Croce, "La vita infernale"; Savine, *La vita sulle galere*. Si ricordino inoltre, a tale proposito, le vicende di san Vincenzo de' Paoli; cfr. Nuovo, *San Vincenzo de' Paoli*.

13 Cfr. Grah, "Izveštaji novigradskih biskupa", 64-66.

14 ASDT, Diocesi di Cittanova, Cartolare 2, 5 aprile 1576. Per un caso analogo, cfr. Parentin, *Cittanova*, 89, dove si ricorda l'estromissione del canonico Matteo Druscovich dalla prebenda della cattedrale di Cittanova poiché "essendo sacerdote schiavo è inabile al coro".

nella visita del Valier<sup>15</sup>. In opposizione al da Candia i Vicini preposero inizialmente pre Thomas Slamizza, giudicato carente nella formazione nella visita del Valier e respinto in un primo momento da mons. Avogaro, continuò tuttavia ad officiare come secondo sacerdote "non beneficiato" insieme a pre Giorgio Babich di Verteneglio<sup>16</sup>. Proprio quest'ultimo è il pievano in carica al momento della visita apostolica del Valier, nella quale afferma che la cura contava circa duecento anime di cui cento da comunione. Di salute cagionevole, pre Babich si appoggiò frequentemente a pre Thomas Slamizza per supplire alle proprie assenze<sup>17</sup>.

Il Cinquecento si chiude così con una parrocchia ormai stabilmente insediata a Villanova, ma ancora segnata da una forte impronta comunitaria nella gestione della vita ecclesiastica. La riforma tridentina ha avviato un processo di disciplinamento che nei secoli successivi si farà più incisivo, ma nel XVI secolo resta ancora evidente la centralità della Vicinia e la natura negoziata dell'autorità parrocchiale. Difatti, il secolo si era aperto con il processo contro Francesco di Cittanova e Giorgio di Pirano, accusati dell'omicidio del Morlacco Tommaso a San Giorgio di Piemonte, e si chiude nel 1590 con l'uccisione del parroco Giovanni Pocecco all'interno della chiesa maggiore di San Giorgio di Piemonte. Nel 1580, durante la visita del Valier, si celebrò inoltre il processo contro don Domenico de Cleris, accusato di adulterio e porto d'armi: "gira armato di spada ed una notte scambia alquanti colpi col marito di Caterina Bua per una questione di precedenza"<sup>18</sup>. Questi episodi delineano il quadro di un secolo segnato da diffusa violenza, in cui anche membri del clero non furono immuni da comportamenti lontani dall'ideale di mitezza evangelica<sup>19</sup>.

## IL SEICENTO

Il XVII secolo si apre in Istria in un clima di instabilità politico-militare che incise profondamente sugli equilibri demografici ed economici della penisola. La guerra degli Uscocchi (1615-1618), comportò devastazioni diffuse, violenze

15 "Tien cattiva vita, giuoca pubblicamente alle carte nelle hostarie, s'imbriaica [...] perché in Istria si costuma così"; cfr. Parentin, "La visita apostolica", 174-175.

16 Il 17 dicembre 1575 Thomasius Slamizza fu elevato al diaconato dal vescovo Girolamo Vielmi; ASDT, Diocesi di Cittanova, Cartolare 2.

17 Cfr. Parentin, "La visita apostolica", 218-220.

18 Parentin, "La visita a Capodistria", 339-345; cfr. anche Alberi, *Istria*, 657.

19 Si vedano, ad esempio, ASDT, Diocesi di Cittanova, Cartolare 1, 1578: processo contro pre Martino Ranocodi per violenza con uso di "arma bianca"; *ibid.*, Cartolare 1, 3 dicembre 1585: dimissione del pievano Matthio Ranocodi poiché "et questo perché ho inteso ch'el va cum la spada per la villa et ch'el va a dormir cum la moier d'altri".

e requisizioni, aggravando la fragilità di un territorio già esposto alle tensioni di frontiera tra area veneziana e ambito asburgico. A questa fase fece seguito, nel 1630, una grave epidemia di peste che colpì duramente anche le campagne istriane, determinando un sensibile calo della popolazione e lasciando tracce visibili nella stagnazione demografica registrata negli anni successivi. Il conflitto con l'Impero ottomano riemerse pochi decenni dopo con la guerra di Candia (1645-1669), avviata dallo sbarco turco a Creta. Pur non essendo teatro diretto di operazioni belliche, l'Istria fu coinvolta attraverso il prelievo di uomini e risorse: numerosi sudditi veneti della penisola furono imbarcati sulle galee, mentre le esigenze finanziarie dello Stato accentuarono la pressione fiscale e la circolazione di denaro legata alla guerra. Il secolo si chiuse con un'ulteriore fase bellica, la guerra della Morea (1684-1699). In questo contesto si colloca anche l'incursione del 1687, quando due fuste turche giunsero fino a Cittanova, saccheggiando la città e portando con sé ostaggi; il vescovo si salvò soltanto perché assente in visita pastorale<sup>20</sup>.

Questo quadro di guerre ricorrenti, crisi sanitarie e tensioni di frontiera costituisce lo sfondo entro cui si sviluppa la vita ecclesiastica del secolo: un contesto segnato da precarietà materiale, mobilità del clero, difficoltà nel mantenimento delle strutture rurali e, al tempo stesso, da un progressivo rafforzamento del controllo pastorale da parte dell'autorità diocesana, in linea con l'attuazione delle riforme post-tridentine.

All'inizio del XVII secolo la parrocchia di Villanova si trova ancora sotto la guida di pre Giorgio Babich, originario di Verteneglio, già attestato in occasione della visita apostolica del cardinale Agostino Valier (1580) e in carica fino al 1606. La sua presenza costituisce un elemento di continuità tra la stagione post-tridentina di fine Cinquecento e la nuova fase secentesca. Le testimonianze raccolte lo descrivono tuttavia come spesso infermo – "fere semper aegrotus" – e poco attivo nel ministero, segno delle difficoltà concrete che potevano segnare la vita pastorale nelle ville rurali<sup>21</sup>. Il suo ministero si colloca in un passaggio delicato anche sul piano politico-religioso: la crisi dell'Interdetto di Paolo V contro la Repubblica di Venezia (1606-1607). Per decisione del Senato veneto la bolla pontificia non venne pubblicata nei territori del Dominio, e al clero fu imposto di proseguire regolarmente le funzioni. In una diocesi come Cittanova, priva di presenze significative di clero regolare, la crisi ebbe effet-

20 Cfr. Parentin, *Cittanova*, 59-61.

21 Parentin, "La visita apostolica", 218-220.

ti meno visibili rispetto ad altri centri, ma confermò l'inserimento anche delle piccole parrocchie rurali nel più ampio conflitto tra autorità ecclesiastica e potere statale<sup>22</sup>.

Dopo la morte di Babich si aprì la consueta fase elettiva da parte della comunità. Il 2 aprile 1606, su 34 votanti, venne eletto pievano pre Antonio Drusovich, con 20 ballotte favorevoli contro 14 contrarie. Alla votazione partecipò anche pre Zorzi Marsich, che ottenne soltanto quattro voti, segno di un primo momento di competizione interna al clero locale. Proprio Marsich risulta poi pievano di Villanova dal 1609. In occasione della sua elezione furono redatti i Capitoli<sup>23</sup> destinati a regolare con maggiore precisione le prestazioni pastorali e i rapporti economici con la Vicinia – tema che tornerà con insistenza lungo tutto il secolo. Durante il suo ministero egli fu coinvolto in un procedimento promosso da una precedente massara, che rivendicava salari non corrisposti: un episodio minore, ma indicativo di una gestione domestica e patrimoniale non sempre lineare. È in questo stesso contesto che si colloca, il 26 novembre 1610, l'investitura ufficiale della pieve di Villanova da parte del vescovo mons. Francesco Manin (1606-1619), figura ricordata dalle fonti come uomo di carità e rettitudine. Il suo governo, esercitato con l'ausilio dei vicari generali Orazio Barbo e, dal 1610, dell'abate Pirro Chiricallo, segna una fase di maggiore stabilizzazione dell'assetto diocesano dopo le lunghe stagioni di amministrazioni in commenda del secolo precedente<sup>24</sup>.

Nel 1621 viene eletto pievano di Villanova pre Zuanne Biloslavich, figura centrale per comprendere la storia parrocchiale della prima metà del secolo. Il suo ministero si svolge sotto l'episcopato di mons. Eusebio Caimo (1619-1640), presule di nobile famiglia udinese, residente per lo più a Verteneglio, tra i vescovi più attivi nella pratica delle visite pastorali: tra il 1623 e il 1638 ne compì sei, con un'attenzione costante allo stato delle chiese campestri e alla disciplina materiale dei luoghi sacri. I suoi vicari generali furono mons. Massimo Rigo (1620–1623), pre Bernardo Furigoni (dal 1625) e pre Giacomo Valen-

22 Rossetto, *Vivere nel Seicento*, 143.

23 L'elezione del pievano era regolata da specifici capitoli stipulati tra la comunità e il parroco, che disciplinavano diritti, doveri e aspetti economici della cura d'anime. I capitoli di Villanova si rifanno a quelli di Verteneglio, codificati nella Visita del Valier: cfr. Parentin, "La visita apostolica", 182. Mons. Vielmi mise in guardia il Valier, ravvisando in tali patti un pericoloso cedimento di matrice luterana. Per Villanova, cfr. ASDT, Diocesi di Cittanova, Cartolare 11, "Processo sopra i capitoli da esser osservati dal rev.do pi.o di Villanova et circa il pagamento delle messe nelle chiese campestri", ff. 48–60. Si veda inoltre l'Appendice I di questo saggio.

24 Parentin, *Cittanova*, 353.

tinis (1627-1641)<sup>25</sup>. La visita del 21 gennaio 1623 alla parrocchia di Villanova fu tuttavia limitata agli aspetti strutturali: altari della parrocchiale, condizioni delle chiese campestri e obbligo di mantenerle chiuse insieme al cimitero. In questa occasione non venne svolta l'*inquisitio personarum*. Diverso è il tono della visita "di controllo" del 21 gennaio 1626, destinata a verificare l'esecuzione delle disposizioni precedenti. Nell'inquisizione personale il pievano dichiarò che "non esse omnino scandala"<sup>26</sup>. Le anime in cura risultavano 230, di cui 140 comunicandi: una comunità numericamente consistente, ma non priva di tensioni latenti. Queste tensioni esplodono apertamente nel 1628, anno che segna uno dei momenti più critici dell'intera storia parrocchiale. Il nodo del conflitto è quello destinato a ripresentarsi per decenni: l'ufficiatura delle chiese campestri e la revisione dei Capitoli nella parte economica. Il 2 maggio 1628: viene eletto pievano pre Francesco Gardelin, che però rinuncia quasi subito, adducendo motivi di salute ("l'aria non gli conferiva") e "incombenze" personali. Nel frattempo, durante la visita generale dell'11 novembre 1628, risulta ancora in carica Biloslavich. In quell'occasione si constata che la chiesa campestre di San Giorgio è stata restaurata e resa nuovamente officiabile. Il pievano chiede allora la revisione economica dei Capitoli, sostenendo che al momento della stipula San Giorgio non era compresa tra le chiese officiate perché inagibile. I Vicini rifiutano qualsiasi modifica, mentre il pievano insiste: il risultato è il suo immediato congedo. Al suo posto, il 24 novembre 1628 viene eletto pre Marco Millocan, che ripropone le stesse richieste sulla revisione degli accordi relativi alle chiese campestri. Anche lui entra in conflitto con la comunità, viene congedato, e poi addirittura richiamato: segno dell'incapacità di trovare una soluzione stabile. A questo punto però, la comunità torna a Zuanne Biloslavich, che l'11 dicembre 1628 chiede l'appoggio del vescovo per piegare la rigidità dei Vicini. Ma gli *homines* di Villanova non cedono ed eleggono un nuovo pievano: pre Paolo Targa, il quale però rinuncia a sua volta. La situazione si chiude paradossalmente con il ritorno definitivo di Biloslavich, che rimane in carica fino alla morte (1640). Questa sequenza, concentrata in pochi mesi, mostra con chiarezza che il vero potere locale non risiede né nella Curia né stabilmente nel pievano, ma nella Vicinia, capace di accettare, respingere o far cadere le nomine quando toccano interessi economici concreti. Su questo quadro già instabile si abbatte la grande peste del 1630-1632, che uccide circa il

25 *Ibid.*, 353-354.

26 Cfr. Parentin, "La visita apostolica", 158.

30% della popolazione. Nella visita del 24 marzo 1632 Biloslavich è ancora pievano; in quella successiva del 6 marzo 1635 egli ripete "quasi ad unguem" quanto già riferito anni prima, e anche i dati numerici risultano invariati: la stagnazione demografica è un effetto diretto dell'epidemia<sup>27</sup>. Nell'ultima visita del suo ministero (10 aprile 1638) il pievano dichiara di insegnare la dottrina cristiana, leggere libri spirituali e attendere ai lavori domestici; oltre alla pieve gode del beneficio semplice della cappella di Ognissanti a Verteneglio. Morirà nel 1640, lasciando beni ai nipoti Manzin, a condizione che assumano anche il cognome Biloslavich<sup>28</sup>: un segno del radicamento familiare e locale della figura del pievano. Nello stesso anno morirà anche il vescovo Caimo e la Santa Sede tenterà di nominare in sua sostituzione frà Paolo Cirea, agostiniano, ma questa proposta non fu poi accettato dal governo veneziano<sup>29</sup>. Con Biloslavich e Caimo si chiude una fase: non tanto per i contenuti pastorali, quanto perché il conflitto tra parroco e Vicinia sulle chiese campestri si è ormai stabilizzato come tratto strutturale della vita parrocchiale.

Alla morte di Zuanne Biloslavich (1640) gli succede pre Agostin Sillibara, documentato come pievano e riconfermato negli anni 1642-1644<sup>30</sup>. Il suo ministero si colloca durante l'episcopato del successore di Caimo, ossia di mons. Giacomo Filippo Tommasini (1641-1655), figura di primo piano nella storia ecclesiastica istriana. Tommasini non è un semplice amministratore: è corografo, osservatore del territorio, e soprattutto un vescovo pienamente inserito nel processo di "normalizzazione tridentina" della diocesi. Compì tre visite pastorali e avviò un riordino disciplinare che toccava direttamente la vita parrocchiale. Dal 1645 suo vicario generale fu Michele Fattorello, parroco di Momiano e protonotario apostolico; dal 1648 subentrò mons. Madrucci, destinato a lasciare un segno duraturo anche nella sistemazione dell'archivio diocesano<sup>31</sup>. Il momento decisivo del suo episcopato fu il primo sinodo diocesano, celebrato a Cittanova il 17 maggio 1644<sup>32</sup>. Le costituzioni sinodali, pienamente inserite nell'attuazione del Concilio di Trento, insistono su alcuni punti che toccano

27 L'indice di natalità si è mantenuto costantemente basso per tutto il secolo; bisognerà giungere alla metà del sec. successivo per vedere un sensibile aumento (335 unità), rispetto alle 200 iniziali, cadute a 146 con la peste del 1632.

28 ASDT, Diocesi di Cittanova, Cartolare 11.

29 Parentin, *Cittanova*, 353.

30 ASDT, Diocesi di Cittanova, Cartolare 11, f. 81 e segg. Il sacerdote ebbe una lunga vertenza con gli abitanti di Villanova, che gli preferirono pre Paolo Targa, poiché egli non intendeva abbandonare la cura della parrocchia, continuando entrambi a officiare contemporaneamente.

31 Parentin, *Cittanova*, 354.

32 Tomasini, *Sinodo*; cfr. anche Miculian, "Sinodo diocesano".

direttamente la realtà di Villanova, come ad esempio: la centralità della predicazione e della catechesi; l'obbligo dell'assistenza agli infermi e della corretta amministrazione dei sacramenti; il richiamo alla dignità della vita sacerdotale; la regolamentazione dell'officiatura nelle chiese campestri. Proprio su quest'ultimo punto il sinodo cerca di intervenire su un conflitto ormai cronico: si esortano le comunità, in base a consuetudine già attestata in altre pievi della diocesi, a "gratificare i pievani con una Lirazza per il lor servizio"<sup>33</sup>. È il tentativo episcopale di tradurre in norma ciò che a Villanova rimaneva materia di scontro continuo tra parroco e Vicinia. Parallelamente, le costituzioni valorizzano il coinvolgimento dei laici nella pastorale – soprattutto nell'insegnamento del catechismo e nell'assistenza religiosa – in continuità con l'indirizzo post-tridentino già visibile nelle riforme precedenti. L'uso di immagini sacre e strumenti di devozione popolare come potevano essere i "santini" viene esplicitamente incoraggiato<sup>34</sup>: la riforma non è solo disciplinare, ma anche pedagogica.

La situazione locale, però, mostra quanto la ricezione delle norme resti problematica. Nel 1645 pre Piero Flego, cappellano di Verteneglio, viene autorizzato a sostituire Sillibara durante un'assenza di quest'ultimo a Venezia. In questo contesto emerge un episodio significativo di conflitto giurisdizionale: il sacerdote Lodovico Ravasino, della collegiata di Buie, celebra due funerali a Villanova e ne percepisce gli emolumenti. Flego promuove causa contro di lui per la restituzione delle somme: anche il diritto funerario diventa terreno di competizione economica. Nello stesso anno Sillibara viene trasferito alla cattedrale di Cittanova come pro-canonico per tre anni, con l'imposizione di una penitenza (recita in ginocchio dei salmi penitenziali e delle litanie). È un segno di come la disciplina clericale venga ora gestita con maggiore fermezza, in linea con l'indirizzo sinodale<sup>35</sup>.

Gli anni successivi vedono un rapido avvicinarsi di titolari senza farsi mancare tensioni interne. Nel 1648, pre Paolo Targa ottiene la pieve, dal vicario diocesano pre Michele Fattorello, per *provisio canonica*. Pre Sillibara, approfittando di una momentanea assenza del titolare, si introdusse nella sacrestia

33 *Lirazza*: moneta di basso argento, ad imitazione del lirene (o da dieci gazzette), del valore di 30 soldi. Presentava al dritto il leone alato con la legenda *Sanctus Marcus Venetus*, e al rovescio l'immagine della Giustizia con la scritta *Justitiam diligite*. Era popolarmente detta anche *pittona*; cfr. Mutinelli, *Lessico veneto*, 225, 299.

34 Nel XVII secolo l'arte dell'immagine sacra divenne di uso comune, venduta come merce nei giorni di mercato; cfr. Niccoli, *Storie di ogni giorno*, 178; per l'uso nella formazione religiosa dei fanciulli, *ibid.*, 34; per un inquadramento storico generale, cfr. Grigioni e Pranzini, *Santini*, 10 e ss.

35 ASDT, Diocesi di Cittanova, Cartolare 8.

della parrocchia per celebrare. Un anno dopo, nel 1649, a parroco di Villanova viene eletto il cappellano di Umago, ossia pre Mattio Cigal, mentre Targa promuove causa contro i Vicini. La tensione è tale che lo zuppano fa serrare le porte della chiesa per impedire al Targa un'intrusione forzata. Quest'ultimo rinuncia, infine, all'azione legale rilasciando formale liberatoria alla Curia<sup>36</sup>.

Nel 1655 risulta pievano di Villanova pre Servolo Cittadino. La visita pastorale di quell'anno restituisce un'immagine significativa della situazione religiosa locale: interrogati sulla catechesi, gli amministratori della Villa rispondono che la dottrina cristiana viene insegnata solo saltuariamente, aggiungendo una frase rivelatrice del clima comunitario: "io non so chi habbia oblige d'insegnare la dottrina christiana, ma credo il pievano, ma non l'essercita perché non è a chi"<sup>37</sup>. In questi anni la diocesi è retta da mons. Giorgio Darmini (1655-1670), già vescovo di Caorle, originario di Tine nell'isola di Creta, da cui era fuggito a seguito dell'avanzata ottomana<sup>38</sup>. Il suo episcopato segna un passo ulteriore nel consolidamento della disciplina post-tridentina. Difatti, compie quattro visite pastorali e nel 1658 promuove il secondo sinodo diocesano, di cui però la documentazione rimane frammentaria: nell'archivio si conservano solo atti sparsi, senza una rielaborazione organica delle decisioni sinodali<sup>39</sup>. Il 21 dicembre 1655 promulga gli "Interrogatoria pro examinandis in visitationibus", venti quesiti in latino rivolti ai parroci e titolari di benefici, riguardanti ministero, condotta morale e disciplina ecclesiastica. Vicario generale continuò ad essere mons. Madrucci. Negli ultimi anni Darmini, ormai cieco e gravemente malato, continuerà comunque a visitare la diocesi facendosi trasportare in lettiga, segno della centralità attribuita a questa funzione. Morì a Buie nel 1670, ottantenne<sup>40</sup>. In questo quadro si inserisce il ministero di pre Bartolomeo Costrovich, che già nel 1655 sostituisce Cittadino. Nella visita del 5 maggio 1657 Darmini insiste con un monitorio ai gastaldi delle chiese campestri, minacciando l'interdetto se non ne garantiscono la chiusura e la custodia: il problema delle chiese rurali resta strutturale. La visita riapre anche il contenzioso tra pievano e Vicinia sugli obblighi reciproci; Costrovich non viene riconfermato

36 ASDT, Diocesi di Cittanova, Cartolare 9.

37 ASDT, Diocesi di Cittanova, Cartolare 9, nn. 124 e 126.

38 Parentin, *Cittanova*, 354.

39 ASDT, Diocesi di Cittanova, Cartolare 16. Il fascicolo conserva stralci di decreti che riprendono disposizioni precedenti, tra cui quelle emanate da mons. Vielmi circa l'uso della veste talare. In particolare, vi sono fissate direttive relative alle chiese campestri e ai "casi riservati" al tribunale vescovile, successivamente richiamate, confermate e integrate nei sinodi di Brutti e Gabrieli.

40 Parentin, *Cittanova*, 354.

e passa a Tribano<sup>41</sup>. La figura centrale di questa fase è però pre Pietro Sorsich, dalmata di Nona, già cappellano a Verteneglio, confermato a Villanova con *provisio canonica* il 27 ottobre 1661. Egli stesso dichiara di avere circa cinquant'anni e di curare la propria formazione con letture "in lingua schiava", mentre la parrocchia conta allora 60 comunicandi e 30-40 fanciulli<sup>42</sup>. Il suo ministero si colloca in un contesto che spiega bene l'atteggiamento vigile dell'autorità diocesana. Darmini emana disposizioni contro i clerici vagantes e i questuanti abusivi: l'eccedenza di chierici, l'arrivo di ecclesiastici dalle diocesi dalmate e quarnerine e la mancanza di benefici sufficienti producono un clero mobile, spesso privo di regolari lettere dimissorie, incline alla questua e a forme di sostentamento ritenute indecorose. Il controllo sul clero rurale si fa quindi più serrato<sup>43</sup>. Le visite pastorali documentano una crescente attenzione anche ai dettagli amministrativi e disciplinari. In occasione della visita generale alla parrocchia nell'ottobre 1661, la popolazione risultava di 146 persone (90 da comunione, 28 di confessione e 28 infanti). Nei libri canonici fu rilevata l'asportazione di cinque pagine. In tale sede vennero nuovamente fissati gli obblighi del pievano per il quinquennio 1659-1664 per l'officiatura nelle chiese campestri, questione che da decenni alimentava tensioni tra parroci e Vicini<sup>44</sup>. Durante la visita del 1666 invece Darmini introduce esami di idoneità per i confessori; anche Sorsich è invitato a perfezionare la propria preparazione. Vengono pubblicati gli elenchi dei casi riservati e si stabilisce che le domande nelle visite siano poste in lingua volgare. Ma è soprattutto il piano morale a emergere con forza. Nell'inquisizione del 28 agosto 1668 Sorsich viene accusato di relazioni disoneste con una donna, accuse che alimentano malcontento nella comunità<sup>45</sup>.

Nel 1671 si insedia a Cittanova come vescovo mons. Giacomo Brutti, dei Conti Brutti di Capodistria, risiedette quasi esclusivamente a Buie di cui favorì la collegiata. Morì rimpianto, appena cinquantenne, nel 1680. Presenti i parro-

41 ASDT, Diocesi di Cittanova, Cartolare 14, n. 134; cfr. anche Cartolare 16, contenente la "controversia per l'officiatura nelle chiese campestri".

42 Nel corso della visita pastorale di mons. Darmini del 27 ottobre 1661, Pietro Sorsich dichiarava: "Per mia istrusione io tengo il libro detto Chiuviliza, che è in idioma schiavo; ancora ho lo *Specchio spirituale* e li Evangelii; pochi altri libri non in stampa in schiavo"; ASDT, Diocesi di Cittanova, Cartolare 16.

43 La diocesi di Cittanova fornì cinque parroci alla diocesi di Capodistria (Justinopolis); quattro provenivano dalla diocesi tergestina e due erano originari del luogo. Delle undici parrocchie foranee, nove risultavano affidate a sacerdoti "esteri", mentre quarantuno preti officiavano presso la cattedrale e le due collegiate; cfr. Lavrič, "Vizitacijsko poročilo", e Miculian, "Sinodo diocesana", 534, 539-540.

44 ASDT, Diocesi di Cittanova, Cartolare 16.

45 ASDT, Diocesi di Cittanova, Cartolare 16.

ci, tra i quali pre Pietro Sorsich di Villanova e pre Agostino Sillibara, mansionario nella collegiata di Buie<sup>46</sup>. Il Brutti effettuò una visita generale alla Diocesi ed indisse un contrastato Terzo Sinodo Diocesano, per l'opposizione del clero alla scelta di Cittanova come sede dell'Assemblea sinodale, giudicata inadatta e pericolosa; suo Vicario generale fu mons. Madrucci. Con l'ingresso del nuovo vescovo Brutti la situazione precipita. Il 29 dicembre 1671 Matteo Bibalo denuncia Sorsich per danneggiamenti e violenze. Nella visita generale del 17 marzo 1672 e nelle successive *inquisitiones personarum* (19 aprile), pur ridimensionando molte accuse, l'autorità diocesana ritiene opportuno sostituire il parroco. È significativo che i testimoni, pur riconoscendo le colpe, dichiarino che dai tempi di Biloslavich non avevano avuto pievano migliore: segno di una valutazione popolare meno rigidamente morale rispetto ai criteri disciplinari della Curia<sup>47</sup>. Dopo la rimozione di pre Pietro Sorsich, la parrocchia conosce una rapida successione di titolari, segno di una situazione ancora non del tutto assestata<sup>48</sup>.

Nel 1673 risulta pievano pre Tommaso Stener, che nel 1674 redige la distinta delle entrate e degli obblighi del pievano, sostanzialmente identica a quella del 1664: elemento importante, perché indica che l'assetto economico-pastorale della pieve è ormai fissato e tende a riprodursi senza variazioni. Nello stesso anno egli partecipa al sinodo di mons. Brutti, ma già il 6 giugno 1674 risulta parroco di Tribano: il suo passaggio a Villanova fu dunque breve. Il 16 luglio 1674 viene eletto pievano pre Michel Flego<sup>49</sup>. Sottoposto all'esame sinodale per l'abilitazione alla confessione, ottiene un giudizio "condizionato ad tempus": idoneità provvisoria, che mostra come ormai l'esercizio del ministero penitenziale sia subordinato a verifiche formali. In quello stesso anno si svolge il terzo sinodo diocesano di mons. Giacomo Brutti, inizialmente previsto a Cittanova ma trasferito a Buie per motivi logistici e sanitari. Le costituzioni sinodali insistono su tre assi principali: la formazione del clero e ruolo dei presbiteri come educatori dei futuri candidati; la formalizzazione delle figure laicali stabili nella parrocchia, come i sacrestani, campanari, maestri di dottrina; l'adozione generalizzata del Rituale Romano, con ulteriore riduzione degli usi locali. Particolare

46 ASDT, Diocesi di Cittanova, Cartolare 17.

47 Il pievano non comprendeva il latino nel quale erano redatti il monitorio della curia e i decreti di visita, ricorrendo al pievano di Vrch per la traduzione; le sottoscrizioni, di sua mano, risultano redatte in carattere "sclavonico" corsivo; ASDT, Diocesi di Cittanova, Cartolare 17 e 18.

48 ASDT, Diocesi di Cittanova, Cartolare 18.

49 Nel febbraio risultava curato di Carsette; il 16 luglio 1674 fu eletto pievano di Villanova; ASDT, Diocesi di Cittanova, Cartolare. 18 (vescovo Brutti).

rilievo continua ad avere la questione delle chiese campestri, percepite come sempre più trascurate in un contesto di calo demografico e di minore partecipazione devozionale. Il sinodo ribadì inoltre l'obbligo per i sacerdoti di portare l'abito ecclesiastico – talare, collarino e chierica – poiché si registravano casi di curati restii a conformarsi a tale disciplina<sup>50</sup>. Nel 1677 viene eletto pre Zuanne Sfolti (o Spelti), che però rinuncia. Gli succede pre Zorzi Rubinich, approvato come confessore dalla commissione sinodale; rieletto nel 1681, rinuncia nello stesso anno. La mobilità dei pievani è ancora alta, ma ormai dentro un sistema disciplinare stabile<sup>51</sup>.

Alla morte di Brutti (1680) si apre un periodo di sede vacante (1680-1684). Il Senato veneziano esita a mantenere la sede vescovile in una città ritenuta insalubre e spopolata. Tuttavia, la vita ecclesiastica non si interrompe: nel 1682 i canonici, guidati dal vicario generale mons. Giovanni Matteo Madrucci, compiono una visita pastorale, segno che l'apparato di governo diocesano è ormai strutturato<sup>52</sup>. Dalla visita del 1682 emerge pievano di Villanova pre Antonio Ticonich, affiancato dal chierico Zuanne Sborovaz, figlio dello zupano della Villa. La visita in sede vacante rileva nuovamente il grave stato delle chiese campestri, tanto che il pievano dichiara di rifiutarsi di celebrarvi: la questione, presente fin dal XVI secolo, resta irrisolta<sup>53</sup>.

Con la nomina del nuovo vescovo, mons. Nicolò Gabrieli (1684-1717), la situazione parrocchiale venne regolarizzata. In un primo momento Ticonich era stato diffidato dall'occuparsi di Villanova, essendo stato eletto per la pieve di Santa Domenica di Visinada; tuttavia, il vescovo lo autorizzò a proseguire nella cura di Villanova, accompagnato dal chierico Zorzi Sborovaz. Ticonich fu riconfermato nel 1685, anno in cui, il 25 giugno, Gabrieli visitò personalmente la parrocchia<sup>54</sup>. Gabrieli, alla guida della diocesi per oltre trent'anni, scampando nel 1687 all'incursione turca contro Cittanova, rappresenta una figura chia-

50 Cfr. Brutti, *Decreti*, 33. Si registrano inoltre casi di sacerdoti che si rifiutavano di "recitare" l'ufficio divino secondo la riforma di Urbano VIII, probabilmente anche a causa del costo dei nuovi libri liturgici, ritenuto oneroso da parte di quanti possedevano già testi in "illirico" o "schiavetto".

51 ASDT, Diocesi di Cittanova, Cartolare 19, *Liber mandatorum*, 1677, per i casi di Zuanne Spelti e Georgius Rubinich.

52 ASDT, Diocesi di Cittanova, Cartolare 22 (sede vacante, 1679-1684), da cui emerge il problema delle celebrazioni nelle chiese campestri, giudicate "indecenti" – in particolare presso S. Dionigi – e causa di "grande scandalo dei fedeli".

53 ASDT, Diocesi di Cittanova, Cartolare 22. La trascuratezza in cui venivano lasciate o abbandonate le chiese campestri costituisce una denuncia ricorrente nei sinodi diocesani; cfr. Brutti, *Decreti*, 42; Gabrieli, *Sinodo*, 55; Miculian, "Sinodo diocesana", 545.

54 La visita si limitò allo stato della chiesa parrocchiale, degli altari e delle chiese campestri; ASDT, Diocesi di Cittanova, Cartolare 24.

ve del consolidamento post-tridentino. Dal 1694 ebbe come vicario generale mons. Stefano Cucagna. Rinunciò alla sede dopo un lungo episcopato e morì a Udine nel 1718<sup>55</sup>. Celebra nel 1691 il quarto sinodo diocesano, a Buie. Le sue direttive agli esaminatori sinodali sono rivelatrici: evitare questioni speculative e verificare piuttosto la capacità di interpretare il Vangelo, la competenza nei casi di coscienza e la pratica dei riti sacramentali. È una pastorale pratica, morale e sacramentale, più che dottrinalmente astratta. Particolare rilievo assumono: l'assistenza agli agonizzanti, nella quale il vescovo si dichiara pronto a sostenere personalmente i parroci; la regolamentazione dell'uso delle chiese campestri da parte delle scuole laiche; la formazione del clero, ancora affidata all'apprendistato parrocchiale e all'esame vescovile. Il sinodo di Gabrieli è anche significativo perché redatto non in latino curiale ma in lingua più accessibile, segno di un'attenzione comunicativa nuova<sup>56</sup>. Durante il governo del Gabrieli, verso la fine del secolo a Villanova si succedono due parroci. Il primo è pre Zuanne Vucotich (1694), proveniente da Parenzo, per cui si conserva il decreto di investitura<sup>57</sup>. Il secondo è pre Nicolò Declich (dal 1699), giovane di 26 anni originario del territorio di Montona<sup>58</sup>. Durante il plebanato di Vucotich, più precisamente, il 6 maggio 1696, in seguito a una missione diocesana predicata a Buie dall'abate Bernardo Contarini, le parrocchie di Villanova, Verteneglio e San Lorenzo in Daila si recarono processionalmente a Buie per lucrare l'indulgenza e partecipare alla comunione generale, alla quale presero parte circa seicento fedeli<sup>59</sup>.

## IL SETTECENTO

Sul piano ecclesiastico, il Settecento rappresenta il secolo del definitivo assestamento della vita parrocchiale secondo i dettami tridentini. L'azione di vescovi sempre più presenti e zelanti nel ministero pastorale — benché la residenza episcopale continui ad alternarsi tra Verteneglio e Buie prima del ritorno stabile a Cittanova — consolida le strutture disciplinari e formative del clero. In questo periodo si assiste anche all'apertura dei primi seminari a Capodistria e all'istituzione di una scuola per chierici a Buie, segno di una progressiva organizzazione della formazione ecclesiastica. Vengono celebrati altri due si-

55 In alcuni casi il cognome riporta una grafia leggermente diversa: Gabielli, cfr. Parentin, *Cittanova*, 60, 355.

56 Gabrieli, *Sinodo*.

57 ASDT, Diocesi di Cittanova, Cartolare 25, contenente alcune pagine del diario di mons. Gabrieli, da cui è tratta la notizia non attestata da altre fonti.

58 ASDT, Diocesi di Cittanova, Cartolare 25, diario del vescovo Gabrieli.

59 *Ibid.*

nodi diocesani, questa volta senza le contestazioni che avevano accompagnato l'indizione di quello del Brutti, indice di una maggiore maturità istituzionale del clero locale. Parallelamente, emergono però anche tensioni interne: non mancano denunce mosse dagli stessi fedeli contro pievani accusati di comportamenti indecorosi, mentre permane la tendenza delle comunità a gestire le questioni locali cercando di limitare l'intervento diretto della Curia.

Dal punto di vista liturgico, Villanova mantiene ancora la peculiarità dell'uso dell'illirico nella celebrazione, tanto che il parroco – e talvolta quello di Tribano – canta in tale lingua le parti consentite del pontificale durante la festa del patrono diocesano. La piena "normalizzazione tridentina" della diocesi emoniense si riflette tuttavia nell'uso ormai sistematico del latino nei testi e nelle comunicazioni ufficiali<sup>60</sup>. La citazione dei canoni del Concilio di Trento diviene formula conclusiva e autoritativa nelle controversie disciplinari, espressa nella ricorrente clausola: "quemadmodum in Sacrosancto Concilio Tridentino statutum est", divenuta garanzia di ortodossia e prassi consolidata<sup>61</sup>.

Il primo trentennio del XVIII secolo mostra una parrocchia ormai stabilizzata sul piano istituzionale, ma attraversata da tensioni legate soprattutto al peso del sistema delle chiese campestri e alla concreta sostenibilità degli obblighi pastorali connessi. Non si tratta più dei conflitti giurisdizionali del secolo precedente, bensì di una fase di assestamento in cui emergono difficoltà pratiche, disciplinari e organizzative. Pievano all'inizio del secolo è pre Nicolò Declich (1699-1708). Durante la visita pastorale del 1701, compiuta dal vescovo mons. Nicolò Gabrieli, il parroco segnala che, al di fuori del tempo quaresimale, i ragazzi mostrano scarsa disponibilità a frequentare il catechismo. Dal canto suo poi, il patrono della villa, conte Nicolò Manzin, descrive il parroco Declich come "persona religiosa, di buoni costumi et alieno da qualsiasi scandalo"<sup>62</sup>, segno che la sua condotta personale non solleva obiezioni. Più significativa è invece la richiesta formale rivolta al vescovo: Declich chiede una revisione dell'obbligatorietà delle processioni, in particolare di quelle delle Quattro Tempora, a causa della partecipazione ridottissima dei fedeli, talvolta limitata al solo

60 Cfr. *Ibid.*

61 In tutti i sinodi diocesani venne ribadito con forza l'obbligo di osservanza dei canoni tridentini e del *Rituale romano*: "Non si tengano altri breviari né messali che i nuovi romani, conformemente alla bolla di papa Urbano VIII"; cfr. Miculian, "Sinodo diocesana", 535. "Ritualis Romani praescripta serventur – Servetur Tridentini Concilii decretum"; cfr. Stratico, *Synodus*, 49–50.

62 ASDT, Diocesi di Cittanova, Cartolare 24. Nel corso delle audizioni fu ascoltato il patrono delle chiese di Villanova, il conte Nicolò Manzin, il quale giudicò il pievano "religioso di boni costumi ed alieno da qualsiasi scandalo".

campanaro incaricato di portare la croce. Domanda, inoltre, che le scole laiche siano richiamate ai loro doveri nella manutenzione delle chiese campestri, il cui stato è tale da indurlo a rifiutare di celebrarvi<sup>63</sup>. Tali osservazioni introducono un nodo strutturale della vita religiosa locale. Il sistema delle chiese campestri, che aveva rappresentato per secoli una rete capillare di luoghi sacri legati alla vicinia e alla pietà territoriale, nel Settecento comincia a rivelarsi sempre più oneroso. Nella diocesi di Cittanova, a differenza di altre aree istriane, non si registra un significativo incremento del clero; anche l'edilizia sacra non conosce un nuovo sviluppo, ma vive piuttosto della manutenzione – spesso precaria – di edifici preesistenti. Molte chiese erano state costruite a *rebotta*, grazie al contributo collettivo dei fedeli, con prestazioni d'opera gratuite e fornitura diretta dei materiali. Le confraternite o scole laiche avevano spesso promosso la loro erezione o, viceversa, erano sorte attorno a chiese già esistenti, assumendone la titolazione. A tale dedicazione si affiancava talora il nome del proprietario della stanza presso cui l'edificio sorgeva. Già alla fine del Cinquecento, alla visita apostolica di Agostino Valier, nella diocesi si contavano oltre cento chiese campestri, molte delle quali *paene dirutae*. Nel territorio di Villanova il visitatore ne aveva trovate quattro in buone condizioni; nel Settecento, invece, la loro conservazione dipende sempre più dalla volontà e dalle possibilità delle comunità locali. La progressiva sostituzione delle croci commemorative con capitelli devozionali, manufatti devozionali tipici dell'agro istriano, diffusi poi anche ai crocicchi della campagna, che assumono poi le caratteristiche di quei segni della pietà popolare talora noti come *Calvari istriani*, segnala il permanere di una religiosità territoriale, ma anche la trasformazione dei luoghi sacri da spazi liturgicamente attivi a segni devozionali nel paesaggio<sup>64</sup>.

Dopo Declich, pievano è pre Zuanne Carlin, di anni 27, originario di Buie, assistito dal diacono Andrea Basalo, presente durante le vacanze della scuola di formazione di Buie. Il parroco insegna la dottrina cristiana durante la Messa domenicale, ma durante la visita emergono lamentele della popolazione: talvolta "si lascia vedere per le strade e nei luoghi pubblici senza la veste ordina-

63 *Ibid.* In Gabrieli, *Sinodo*, 55, il vescovo constata con rammarico: "Ma quanto a nostri tempi sia intipidito nei fedeli l'amore verso le chiese anco troppo si conosce nelle chiese di campagna, mentre pieni di pietà gli antichi popoli di questa provincia, quanto essi furono generosi nel fabbricare [...] altrettanto neglienti hoggidi gli abitanti, con indecenza e loro vergogna, le trascurano", dettando quindi le condizioni *sine qua non* per il mantenimento dell'ufficiatura nelle medesime. In particolare, sull'argomento cfr. anche Petronio, *Memorie*, 483. Sulla situazione delle chiese rurali in generale cfr. Paliaga, "L'architettura sacra della campagna", 235–249, che riporta il catalogo degli edifici sacri privi di portico e di quelli dotati di portico; Pizzi, "Affreschi istriani".

64 Parentin, *Incontri con l'Istria*, 134.

ria, con un semplice zippone e senza collare", comportamento ritenuto sconveniente per lo stato clericale. Nello stesso periodo a Villanova si stabilisce anche un nobile veneziano, l'ecc.mo Corner, segno di una certa vitalità sociale del centro<sup>65</sup>. Il clima pastorale del periodo è ben illustrato da un episodio che coinvolge l'ex pievano Declich. Pur non essendo più titolare della parrocchia, egli continua a frequentare Villanova, ufficialmente per coltivare terreni acquistati durante il suo plebanato. In realtà emerge che intrattiene una relazione con una donna del luogo, dalla quale avrebbe avuto un figlio. Il 22 maggio 1710, durante la Messa, accusa un malore con vomito e sospetta di essere stato avvelenato con il vino della consacrazione. L'indagine avviata dal vescovo, condotta con discrezione per fugare il sospetto di sacrilegio, non porta a risultati concreti, ma l'episodio rivela un contesto in cui la figura sacerdotale, pur ancora centrale, non è immune da ambiguità e tensioni<sup>66</sup>. Dal 1712 è documentato come pievano pre Andrea Basalo, originario di Villanova, ancora in carica nel 1726. Durante il suo plebanato si alternano alla cattedra di Cittanova dapprima da mons. Daniele Sansoni (1717-1725), morto a Cittanova e sepolto in cattedrale, e quindi da mons. Vittorio Mazzocca (1725-1732), domenicano, che governa la diocesi negli anni successivi, compiendo due visite pastorali alla parrocchia di Villanova (1726 e 1729) e celebrando nel 1730 il quinto sinodo diocesano<sup>67</sup>. Nell'inquisizione personale del 1718, condotta dal vescovo mons. Daniele Sansoni, pre Basalo dichiara esplicitamente che il pievanato gli è stato conferito "dalli signori conti Manzini et Comun insieme che hanno il *ius eligendi*", confermando la persistenza del ruolo della comunità e dei patroni locali. Anche sotto di lui la dottrina cristiana viene insegnata durante la Messa domenicale<sup>68</sup>. La visita del 1726, sotto il vescovo mons. Vittorio Mazzocca, mostra una doppia attenzione: da un lato lo stato delle chiese campestri, dall'altro la chiesa parrocchiale, per la quale si prescrivono interventi sull'altare, sulla sacrestia e sull'acquisto di un messale. In questi anni il pievano è coadiuvato dal suddiacono Gasparo Dubaz, mentre il Comune di Villanova inoltra supplica per ottenere un secondo sacerdote, destinato a celebrare la "messa bassa" per pastori e anziani<sup>69</sup>.

65 ASDT, Diocesi di Cittanova, Cartolare 24.

66 *Ibid.*

67 Parentin, *Cittanova*, 355-356.

68 ASDT, Diocesi di Cittanova, Cartolare 30.

69 ASDT, Diocesi di Cittanova, Cartolare 32.

Nel suo complesso, questa fase del primo Settecento mostra dunque una parrocchia istituzionalmente consolidata, ma gravata da un sistema liturgico-territoriale ereditato dal passato, sempre più difficile da sostenere. Le richieste dei parroci di ridurre processioni, obblighi campestri e carichi economici pre-annunciano una trasformazione che si compirà solo alla fine del secolo, con la progressiva dismissione di molte chiese rurali e la concentrazione della vita religiosa attorno alla chiesa parrocchiale.

La fase successiva si apre con un evidente irrigidirsi del controllo ecclesiastico e con l'emergere di casi disciplinari che mettono in luce le fragilità del clero parrocchiale in un contesto ormai pienamente inserito nel processo di "normalizzazione tridentina".

Durante la visita generale del 12 maggio 1729, compiuta dal vescovo mons. Vittorio Mazzocca risulta come nuovo parroco di Villanova pre Sebastian Zuanelli. Alla visita sono presenti anche il precedente pievano don Andrea Basalo, ormai come semplice sacerdote, il diacono Gasparo Dubaz e il chierico Pietro Manzin, che non risiede stabilmente in villa<sup>70</sup>. Pochi giorni dopo, il 25–26 maggio 1729, si celebra a Buie, nella collegiata di San Servolo, il quinto sinodo diocesano sotto mons. Mazzocca. Il presule si richiama costantemente ai sinodi precedenti – soprattutto quelli di Gabrieli e Brutti – confermandone le disposizioni e contribuendo al consolidamento della disciplina post-tridentina. Particolare rilievo assume la formazione del clero: viene ribadito l'obbligo dell'abito ecclesiastico e della tonsura, compreso l'uso del collarino, e si raccomanda ai parroci di scegliersi un chierico che li accompagni nelle funzioni, istruendolo anche nelle abilità di base, soprattutto nella lettura, indispensabile per l'esercizio liturgico. Si consolida così quel rapporto pedagogico diretto tra parroco e giovane accolito (*zago*) che supplisce, almeno in parte, alla debolezza delle strutture seminariali locali. Il sinodo insiste inoltre sulla situazione delle chiese campestri, molte delle quali versano in stato di abbandono: muri dissestati, tetti rovinati, porte prive di serrature. Il vescovo afferma esplicitamente che sarebbe maggior onore di Dio se fossero meno numerose ma meglio mantenute, confermando la sospensione di quelle già interdette nei sinodi precedenti<sup>71</sup>. Fa eccezione, nel territorio di Villanova, la chiesa di San Giorgio, che continua a mantenere un ruolo attivo anche come sede di scuola laica, segno della sua particolare radicazione nella memoria e nella pratica devozionale locale<sup>72</sup>. In questo quadro di

70 ASDT, Diocesi di Cittanova, Cartolare 32.

71 Cfr. Mazzocca, *Sinodo*.

72 L'ultimo rendiconto della *scuola di San Zorzi* risale al 1799.

rafforzamento disciplinare si colloca il ministero di pre Sebastian Zuanelli, che tuttavia si rivela presto problematico. Il 24 giugno 1733 si apre un'inquisizione criminale nei suoi confronti. Oltre al parroco, nella parrocchia operano il sacerdote Gasparo Dubaz e don Gio. Pietro Manzini, residente a Portole. I testimoni descrivono un comportamento ritenuto gravemente sconveniente: Zuanelli porta pistole e schioppo "per bravura", si presenta in strada e talvolta anche in chiesa con il collarino portato sulle spalle, partecipa a feste e balli, organizza festini, e soprattutto intrattiene relazioni disoneste con una donna sposata, con "scandalo universale" della popolazione. Nel 1737 lo zuppano della villa ritira le accuse, probabilmente per ragioni di equilibrio locale; ciò consente al vescovo di rilasciare le dimissorie per il trasferimento di Zuanelli nella diocesi di Parenzo, alla parrocchia di Bercaz<sup>73</sup>. Parallelamente, sul piano diocesano, dal 1733 al 1742 la diocesi è guidata da mons. Gaspare Negri, veneziano, che risiede a Buie e vi apre una "scuola per chierici", forma embrionale di seminario<sup>74</sup>. Con il suo episcopato inizia anche il lungo plebanato di pre Gio. Pietro Rota Manzini, destinato a segnare per circa mezzo secolo la vita religiosa della parrocchia.

Il 29 aprile 1734 ha inizio ufficiale il plebanato di pre Gio. Pietro Rota Manzini, ordinato presbitero il 4 aprile 1733 e immesso nella cura parrocchiale della quale il padre deteneva lo *ius patronatus*. L'elezione avvenne mediante ballottazione tra due parenti – Gio. Pietro e il cugino Bernardin Manzin – sullo sfondo di una lunga controversia giudiziaria tra i rami familiari per la titolarità delle decime della parrocchia. Fin dall'origine, dunque, il suo ministero si colloca all'incrocio tra autorità spirituale e potere familiare locale, in una comunità dove la gestione del beneficio non è mai solo questione pastorale, ma anche patrimoniale e sociale. La prima fase del suo ministero si svolge sotto mons. Gaspare Negri (1733-1742), che nel 1738 visita la parrocchia soffermandosi soprattutto sulla situazione delle chiese campestri. È però con il successore, mons. Marino Bozzattini (1742-1754)<sup>75</sup>, che la figura del pievano emerge con maggiore nitidezza, grazie alla serie di visite pastorali. Nella visita dell'8 giugno 1745 affiorano già tensioni significative: si lamentano difficoltà nell'assistenza agli agonizzanti, scarsa puntualità nelle celebrazioni nelle chiese campestri, richieste economiche giudicate eccessive per i funerali dei bambini. Si accenna inoltre a sospetti di concubinaggio, a collusioni con i gastaldi delle scole nella gestione dei conti e perfino all'esercizio di pratiche di guarigione insieme al

73 ASDT, Diocesi di Cittanova, Cartolare 35.

74 Parentin, *Cittanova*, 356.

75 Cfr. *Ibid.*, 356-357.

padre e a una parrocchiana<sup>76</sup>. La figura del pievano appare così ambivalente: ministro dei sacramenti e al tempo stesso personaggio immerso in pratiche devozionali e terapeutiche di confine, tipiche della religiosità popolare. Nella visita del 4 giugno 1748 il tono si attenua: lo zuppano non segnala scandali e il pievano è ritenuto corretto nell'esercizio del ministero. Gli si rimprovera tuttavia la frequenza alle sagre, senza curarsi di lasciare un sostituto. È presente in parrocchia anche il chierico Nicolò Manzini, suo fratello, che studia nel piccolo seminario di Buie: un ulteriore segno dell'intreccio tra famiglia e gestione ecclesiastica. Nella visita dell'8 maggio 1753 riemergono accuse di comportamento "scandaloso" nei rapporti con donne della parrocchia. Le testimonianze, però, introducono una distinzione rivelatrice: le funzioni ministeriali sono giudicate "ineccepibili", mentre la vita privata del pievano viene di fatto tollerata, finché non turbi l'ordine della villa. È uno squarcio prezioso sulla mentalità locale: il sacerdote è valutato prima di tutto per l'efficacia rituale e per la continuità del servizio religioso, più che per l'aderenza rigorosa all'ideale ascetico tridentino. Si segnala inoltre la presenza di due ostetriche ben istruite per il battesimo d'urgenza<sup>77</sup>. Con l'episcopato di mons. Stefano Leoni (1754-1776), dalmata di Cattaro, stabilmente residente a Cittanova, dove trasferì anche la scuola per chierici<sup>78</sup>, e autore di cinque visite pastorali, la documentazione si fa più serrata e il controllo più incisivo. Nella visita del 1° giugno 1758 compaiono gli accoliti Nicolò Dubaz e Antonio Grisancich; gli amministratori chiedono che le elemosine siano impiegate per la manutenzione della chiesa e non trattenute in canonica: una questione destinata a trascinarsi per decenni e a diventare uno dei nodi strutturali del rapporto tra parroco e comunità<sup>79</sup>. Il momento di massima tensione si colloca tra settembre e ottobre 1760, quando si celebra un processo curiale contro il pievano. La sentenza prevede un mese di esercizi spirituali nel convento di S. Bernardino di Umago, con sospensione *a divinis* e multa pecuniaria. Segue un periodo di restrizioni: dimora obbligata nella casa paterna, controllo degli spostamenti, accompagnamento notturno con campa-

76 ASDT, Diocesi di Cittanova, Cartolare 39. Gli esami in visita ebbero luogo nell'abitazione dei fratelli Dubaz. Nel corso delle audizioni si fa riferimento a persone chiamate a "segnare", ossia a intervenire con pratiche di guarigione popolare ritenute dalla disciplina ecclesiastica riconducibili alla sfera della superstizione e pertanto rientranti tra i casi di coscienza riservati al tribunale vescovile, come previsto dalla normativa sinodale.

77 ASDT, Diocesi di Cittanova, Cartolare 39.

78 Parentin, *Cittanova*, 357.

79 ASDT, Diocesi di Cittanova, Cartolare 45. I responsabili della villa, chiamati a testimoniare sul comportamento del pievano e dei presbiteri, ne giudicano complessivamente ineccepibile la condotta, fatta eccezione per un rilievo relativo all'impiego, a favore della chiesa, del denaro raccolto tramite elemosine.

naro e fanale. Le disposizioni si protraggono fino al 1765<sup>80</sup>. Qui la "normalizzazione tridentina" assume forma concreta: il vescovo non si limita a richiamare, ma interviene con misure disciplinari che mirano a riformare la persona del sacerdote. Nella visita del 10 giugno 1762 si registra un miglioramento: il pievano vive "da religioso senz'alcun scandalo, né fa alcun negozio". Le anime in cura sono 335. Nelle visite del 1765, 1769 e 1772 riemergono questioni minori ma indicative: orari delle messe adattati alle fiere, difficoltà uditive del parroco, imbarazzo dei fedeli durante le confessioni perché lo sentono parlare ad alta voce, richieste di limitare l'accesso delle donne agli altari. Si nota la presenza stabile di un secondo sacerdote, Nicolò Dubaz, ma permane una vita clericale "separata": i sacerdoti convivono nello stesso spazio parrocchiale senza costituire un vero corpo pastorale integrato. Nel 1776, poi, la comunità di Villanova assume formalmente una *Parte* per l'introduzione stabile di un secondo sacerdote; viene riconosciuto ufficialmente il rev. Nicolò Dubaz. È il segno che la parrocchia, ormai più popolosa e strutturata, non può più essere retta come un beneficio quasi familiare, ma richiede una forma di ministero più articolata<sup>81</sup>.

Con il vescovo mons. Giandomenico Stratico (1776–1784) proseguono visite e controlli: durante il suo episcopato compì due visite pastorali, indisse nel 1780 il sesto e ultimo sinodo del secolo, vide il rientro di Umago e Matterada nella diocesi e si avvalse come vicario generale del can. Paolo Pauletich; nel 1784 fu poi traslato alla sede di Lesina<sup>82</sup>. Il sinodo del 1780 da lui indetto, con il suo forte richiamo alla dottrina cristiana, ai casi riservati e alla dignità del sacerdozio, si inserisce pienamente in questo clima di disciplinamento del clero<sup>83</sup>. Nella visita del 6 settembre 1777, accanto al pievano operano Dubaz e Grisancich; emergono però gravi accuse di concubinato e disordine morale a carico di Dubaz. Nell'ultima visita di Stratico, 4 settembre 1782, riemerge il conflitto sulla ripartizione delle elemosine tra parroco e sacerdoti collaboratori<sup>84</sup>. Il problema, già segnalato da decenni, mostra come la questione econo-

80 ASDT, Diocesi di Cittanova, Cartolare 49. Già dal 1753 l'attività del pievano risultava oggetto di critiche; tuttavia, amministratori locali, chiamati a testimoniare nel corso delle visite pastorali, mostrano la tendenza a mantenere l'autorità — secolare ed ecclesiastica — ai margini della vita "reale" della villa.

81 ASDT, Diocesi di Cittanova, Cartolare 49.

82 Parentin, *Cittanova*, 357-358.

83 In Stratico, *Synodus*, 16–19, si trova un'ampia esaltazione del sacerdozio e della figura del parroco; cfr. anche Ivetic, "Sull'esperienza episcopalista", 247.

84 ASDT, Diocesi di Cittanova, Cartolare 59. Anche in questo caso emerge una marcata discrepanza tra le testimonianze della visita precedente e quelle della presente: mentre in precedenza il clero era giudicato "vivere da boni religiosi ed essere esemplare", successivamente — con l'emergere dello scandalo — anche lo zuppano rileva inadempienze del pievano, accusato di negligenza nell'insegnamento della dottrina cristiana, di frequenti assenze dalla villa e della trascuratezza delle celebrazioni previste nelle chiese campestri.

mica resti uno dei terreni più sensibili nella trasformazione della parrocchia: il passaggio da una gestione centrata sul pievano-beneficiario a una struttura più collegiale incontra resistenze profonde.

Successore di Stratico è mons. Antonio Giovanni Lucovich (1784-1795), dal-mata delle Bocche di Cattaro, che divise la propria residenza tra Buie e Cittanova, dove morì. Considerato dal Parentin pastore posato e metodico, non lasciò un'impronta carismatica forte<sup>85</sup>, ma sotto il suo governo si chiudono vertenze aperte da decenni: viene consolidata la presenza del secondo sacerdote e nel 1794 si giunge alla risoluzione definitiva del conflitto sulla ripartizione delle elemosine tra parroco e sacerdoti collaboratori<sup>86</sup>. È un passaggio cruciale: la parrocchia esce dalla logica quasi patrimoniale del beneficio individuale per avvicinarsi a una gestione più regolata e condivisa delle risorse.

Con il pievanato di pre Giuseppe Bassanese, documentato dal 1796, si entra nell'ultima fase della vicenda settecentesca della parrocchia. Durante il suo ministero la diocesi è retta da mons. Teodoro Lauretano Balbi (1795-1831), sotto il quale, assistito dal vicario generale mons. Andrea Torcello<sup>87</sup>, la documentazione si fa più sistematica: vengono predisposte nuove serie di interrogatori per le visite pastorali, il catalogo del clero secolare (1795) e le distinte delle anime. È il segno di una Chiesa ormai pienamente inserita in una logica amministrativa e disciplinare moderna. Il 22 marzo 1796 vengono stilati i Capitoli da osservarsi dal nuovo sacerdote destinato a sostituire il rev.do Nicolò Dubaz, nel frattempo deceduto; al suo posto subentra il rev.do Servolo Beneti. Il 20 marzo dello stesso anno il pievano Bassanese assicura al vescovo l'affissione dell'indizione della visita pastorale alle porte della chiesa, dopo l'annuncio solenne nella messa "granda" in lingua illirica: un dettaglio che mostra come, accanto alla crescente uniformazione disciplinare, sopravvivano ancora elementi linguistici e rituali locali. La visita generale del 18 giugno 1796, compiuta dal vescovo Balbi, registra un presbiterio articolato: il parroco Giuseppe Bassanese è affiancato dal suddiacono Matteo Basalo, dall'accollito Michael Pavich e dal chierico Andreas Cech. A quest'anno risale anche l'ultimo stato patrimoniale noto della scola e della chiesa campestre di San Giorgio: un dato che ha valore quasi simbolico, perché segnala la fine documentata di un sistema devozionale secolare<sup>88</sup>.

85 Parentin, *Cittanova*, 358.

86 ASDT, Diocesi di Cittanova, Cartolare 59.

87 Parentin, *Cittanova*, 358.

88 ASDT, Diocesi di Cittanova, Cartolare 77.

Sul piano politico, il 12 maggio 1797 l'abdicazione del doge Ludovico Manin segna la caduta della Repubblica di Venezia<sup>89</sup>. Anche per la realtà locale si chiude un'epoca. La successiva visita del 30 agosto 1800, sempre sotto Balbi, vede ancora Bassanese alla guida della parrocchia; in quell'occasione il pievano presenta istanza formale affinché le chiese campestri siano dichiarate interdette, essendo "aperte e ruinosi"<sup>90</sup>. Con l'interdizione di San Giorgio e San Michele si chiude simbolicamente il ciclo storico iniziato con la prima villa di San Giorgio e con il sistema religioso diffuso che per secoli aveva strutturato il paesaggio sacro e la vita devozionale della comunità.

Questa fase conclusiva non rappresenta soltanto la fine di alcune strutture materiali, ma il compimento di un lungo processo: la transizione dalla "rete" di luoghi sacri diffusi, legati alla vicinia e alla memoria fondativa, a una parrocchia centrata sulla chiesa principale.

## CONCLUSIONE

La vicenda ricostruita lungo questi secoli mostra una traiettoria coerente, nella quale la storia religiosa di Villanova non è un episodio marginale, ma un osservatorio privilegiato per comprendere le trasformazioni della Chiesa istriana tra età tardo-medievale ed età moderna. Si chiude così un percorso che prende avvio il 9 giugno 1500 con la *collatio ordinarii* della pieve di San Giorgio di Villavecchia al presbitero Matteo de Arbe. L'analisi delle fonti mostra come, in questo caso, il processo insediativo non segua il modello di una comunità che costruisce il proprio edificio sacro, ma piuttosto quello di un luogo di culto preesistente attorno al quale si struttura progressivamente la realtà abitativa<sup>91</sup>. I "morti" raccolti attorno al cimitero, la continuità del culto e la memoria del luogo sacro operano come fattori di aggregazione dei "vivi": la risacralizzazione dello spazio precede e fonda l'organizzazione sociale. Anche quando l'insediamento si sposta e nasce Villanova, "San Zorzi" resta la matrice simbolica e religiosa del territorio, tanto che nel sentire comune il nome del santo diviene sinonimo del paese stesso. La prima fase è caratterizzata da nuclei sparsi, successivamente concentratisi nell'area che darà origine a Villanova.

89 Per la reazione personale dell'ultimo doge all'abdicazione, cfr. Rendina, *I dogi*, 455, 478.

90 ASDT, Diocesi di Cittanova, Cartolare 77.

91 Nel caso di Villanova si può ipotizzare che la presenza di una chiesa preesistente — dedicata a san Giorgio e a san Michele — abbia favorito la formazione del primo insediamento. Villanova (anche sotto il titolo di Santa Maria degli Angeli) risulta infatti priva di reliquie, come emerge dagli inventari dei *Bona Ecclesiae*; la chiesa non disponeva pertanto di santi il cui culto festivo potesse attrarre un più ampio afflusso di fedeli; cfr. Le Bras, *La chiesa e il villaggio*, 13 e ss.

La rivitalizzazione della chiesa di San Giorgio, insieme alla funzione della vicina San Michele, costituisce un polo religioso e simbolico che contribuisce alla coesione del gruppo umano e alla definizione di uno spazio comunitario stabile. Le chiese campestri non rappresentano dunque soltanto elementi devozionali, ma anche punti di aggregazione sociale e territoriale. La lunga durata del legame tra la comunità e la chiesa originaria è attestata dalla persistenza del riferimento a San Giorgio nella denominazione stessa della villa e nella memoria locale, anche quando l'edificio entra in fasi di abbandono materiale. Dopo circa centotrent'anni di abbandono, la chiesa di San Giorgio fu restaurata, dotata nuovamente di arredi sacri e riaperta al culto. La documentazione mostra come il suo ripristino non fosse privo di difficoltà pratiche, poiché i pievani manifestarono una certa resistenza a officiare regolarmente nelle chiese campestri, anche quando i capitoli prevedevano celebrazioni periodiche. San Giorgio continuò tuttavia a rappresentare un punto di riferimento per la Vicinia, legato alla fase più antica dell'insediamento e alla memoria religiosa della comunità. Proprio attorno all'uso liturgico delle chiese campestri – in particolare per le celebrazioni previste dai capitoli e per le processioni delle Quattro Tempora, che avevano in s. Giorgio una delle mete rituali – si concentrarono a lungo tensioni tra comunità locale, parroci ed autorità ecclesiastica. Tali dinamiche mostrano come le chiese campestri non fossero elementi marginali, ma parte integrante dell'organizzazione religiosa e territoriale della parrocchia.

Il progressivo recepimento delle direttive tridentine, ribadite e adattate nei sinodi diocesani, accompagnò una lenta trasformazione dell'assetto religioso locale. Senza cancellare le tradizioni precedenti, si rafforzò gradualmente una forma di vita parrocchiale più strettamente regolata dall'autorità ecclesiastica, nella quale il parroco divenne il principale mediatore tra comunità e Chiesa gerarchica e il Rituale Romano il riferimento normativo per la prassi liturgica.

In questo processo, le forme più antiche di organizzazione religiosa comunitaria – legate alla Vicinia e ai luoghi di culto campestri – non scomparvero, ma persero progressivamente centralità istituzionale. La chiesa di San Giorgio, pur restando viva nella memoria collettiva e nella geografia simbolica della comunità<sup>92</sup>, finì così per collocarsi ai margini del circuito liturgico ordinario, segnan-

92 "Le radici stanno dove siamo nati e cresciuti. Quelle radici non le tagli. Quelle radici sono elastici con un capo legato al campanile e l'altro intorno alla nostra vita. Più ti allontani, più gli elastici si tirano, finché diventano fini come corde di violino. Ma non si rompono. Quando sono tirati al massimo, passa il vento della memoria e questi elastici mandano suoni di ricordi. A sentirli pensi al paese e diventi debole. Mollì le mani da dove ti tenevi aggrappato e gli elastici, con uno strappo, ti trascinano a casa". Corona, *Il canto delle manère*, 334.

do il passaggio da una sacralità diffusa nel territorio a una più chiaramente centrata sulla chiesa parrocchiale.

In questa traiettoria di progressivo ridimensionamento istituzionale si inserisce anche un'indicazione già emersa alla fine del XVI secolo. Mons. Avogaro, coadiutore del vescovo Vielmi, nel corso della visita apostolica di Agostino Valier, lasciò intendere con chiarezza la difficoltà di garantire una stabile residenza episcopale a Cittanova. Di fronte alla riluttanza del coadiutore a risiedere continuamente in diocesi – tanto da dichiarare di preferire la rinuncia all'ufficio piuttosto che l'obbligo della residenza – Avogaro suggerì al visitatore di proporre alla Santa Sede l'unione delle diocesi di Cittanova e Justinopoli. In tale prospettiva egli intravedeva una possibile soluzione ai problemi strutturali della diocesi emoniense, segnata da risorse limitate, dispersione territoriale e difficoltà di governo pastorale<sup>93</sup>.

93 Cfr. Parentin, "La visita apostolica", 208, dove è riportato il diniego del coadiutore Avogaro alla residenza stabile in diocesi e la proposta di unione tra le diocesi di Cittanova e Capodistria.

## BIBLIOGRAFIA

- Alberi, Dario. *Istria: storia, arte, cultura*. Trieste: Edizioni Lint, 1997.
- Antolini, Nicola. "Slavi e Latini in Istria tra cinquecento e novecento: origini storiche e problemi del contesto multi-etnico istriano". *Storicamente* 2 (2006): n. 20. DOI: <http://dx.doi.org/10.1473/stor356>
- Bertoša, Miroslav. "L'Istria veneta nel Cinquecento e nel Seicento". *Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno* 7 (1976–1977): 138-160.
- Brooke, Rosalind, e Christopher Brooke. *La religione popolare nell'Europa medievale*. Bologna: Il Mulino, 1991.
- Brutti, Giacomo. *Decreti, e costituzioni dalla sinodo Emoniense[...]*. Padova: Pietro Maria Frambotto, 1674.
- Corona, Mauro. *Il canto delle manére*. Milano: Mondadori, 2009.
- Croce, Benedetto. "La vita infernale delle galere". *Quaderni della Critica* 10 (1948): 84-91.
- Cuscito, Giuseppe. "Prospettive ecclesiologiche nella riforma liturgica di Paolino d'Aquileia (787–802)". In *Culto cristiano e politica imperiale*, 223-263. Todi: Accademia Tudertina, 1979.
- Fortis, Alberto. *Viaggio in Dalmazia*. Venezia: Alvise Milocco, 1774.
- Gabrieli, Nicolò. *Sinodo diocesana [...]*. Udine: Nicolò Schiratti, 1691.
- Grah, Ivan. "Izveštaji novigradskih biskupa Svetoj Stolici (1588-1808). I. dio". *Croatica Christiana periodica* 9, n. 16 (1985): 63-93.
- Gulli, Grigioni, Elisabetta, e Vittorio Pranzini. *Santini piccole immagini devozionali a stampa e manufatte dal 17° al 20° secolo*. Ravenna: Edizioni Essegi, 1990.
- Ivetic, Egidio. *L'Istria moderna: un'introduzione ai secoli XVI–XVIII*. Rovigno: Centro di ricerche storiche, 1999.
- Ivetic, Egidio. "Sull'esperienza episcopalista nelle diocesi dell'Istria veneta del Settecento". *Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno* 38 (2008): 233-250.
- Lavrič, Ana. "Vizitacijsko poročilo Agostina Valiera o koprski škofiji iz leta 1579". *Zgodovinski časopis* 40 nr. 3 (1986): 346-347.
- Le Bras, Gabriel. *La chiesa e il villaggio*. Torino: Bollati Boringhieri, 1979.
- Marcuzzi, Giacomo. *Sinodi Aquileiesi*. Udine: Patronato, 1910.
- Martin, Marco. "Suggerimenti omerici nell'etnografia d'età ellenistica ed in quella tardo-settecentesca". *Itineraria* 1 (2002): 1-65.
- Mazzocca, Vittorio. *Sinodo diocesana [...]*. Venezia: Bonifacio Viezzeri, 1730.
- Miculian, Antonio. "Sinodo Diocesana di Città Nova Celebrata adì 17. Maggio 1644. nella Chiesa Cattedrale da Monsignor Giacomo Filippo Tomasini Vescovo, e Conte di S. Lorenzo in Daila". *Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno* 34 (2004): 495–552.
- Mutinelli, Fabio. *Lessico veneto*. Venezia: Giamb. Andreola-Giorg. Franz in Monaco, 1851.
- Niccoli, Ottavia. *Storie di ogni giorno in una città del Seicento*. Roma–Bari: Laterza, 2011.
- Nuovo, Luigi. *San Vincenzo De' Paoli. La carità credibile della chiesa*. Milano: Jaca Book, 2016.
- Paliaga, Daniela. "L'architettura sacra della campagna istriana tra il romanico e il gotico". In *L'Umanesimo in Istria*, a cura di Vittore Branca e Sante Graciotti, 235–249. Firenze: Leo S. Olschki Ed., 1983.

- Parentin, Luigi. *Cittanova d'Istria*. Trieste: Tipografia G. Coana, 1974.
- Parentin, Luigi. *Incontri con l'Istria, la sua storia e la sua gente, vol. 2°*. Trieste: Centro Culturale Gian Rinaldo Carli, 1987.
- Parentin, Luigi. "La visita a Capodistria di Agostino Valier". *Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria* 45 (1997): 245-345.
- Parentin, Luigi. "La visita apostolica di Agostino Valier a Cittanova d'Istria (1580)". *Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria* 42 (1994): 157-274.
- Pavat, Mario. *La riforma tridentina del clero a Parenzo e Pola*. Roma-Venezia: Tipografia dell'Istituto Artigianelli, 1960.
- Petronio, Prospero. *Memorie sacre e profane dell'Istria*. Trieste: Tipografia Gaetano Coana, 1968.
- Pizzi, Carlo Alberto. "Affreschi istriani". *La Voce Giuliana*, 1° febbraio 2007.
- Rendina, Claudio. *I dogi storia e segreti*. Roma: Newton & Compton Editori, 2002.
- Rossetto, Sante. *Vivere nel Seicento: una città veneta ai tempi della Serenissima*. Verona: Betelgeuse, 2015.
- Savine, Albert. *La vita sulle galere*. Milano: Corvaccio, 1931.
- Stratico, Domenico Giovanni. *Synodus diœcesana æmoniensis habita in ecclesis cathedrali [...]*. Padova: Typis Seminarii, 1781.
- Tacchella, Lorenzo, e Mary Madeline Tacchella. *Il cardinale Agostino Valier e la riforma tridentina nella diocesi di Trieste*. Udine: Arti grafiche friulane, 1974.
- Tomasini, Giacomo Filippo. *Sinodo Diocesana di Città Nova [...]*. Udine: Nicolò Schiratti, 1644.
- Visintin, Denis, e David Di Paoli Paulovich, Rino Cigui. *Le confraternite istriane. Una sintesi, Fonti e Studi per la storia dell'Adriatico orientale, vol. III*. Pirano: Società di studi storici e geografici, 2014.

## APPENDICE

### Appendice I – Capitoli relativi alla parrocchia di Villanova<sup>94</sup>

#### Celebrazione della messa:

celebrazione della messa domenicale (la messa granda) e in tutte le feste di precetto; era inoltre auspicata, benché non formalizzata, una messa nelle prime ore del mattino a favore dei “pastorelli” che uscivano dalla villa per il pascolo e la custodia degli armenti e delle greggi. Tale celebrazione era costantemente raccomandata nelle Visite pastorali e nei Sinodi, ma incontrava la pervicace resistenza dei parroci qualora l’obbligo non fosse adeguatamente “gratificato”. Prescritta inoltre la proclamazione dell’Epistola e del Vangelo in illirico.

#### Catechismo domenicale:

catechismo nel pomeriggio della domenica per i fanciulli che al mattino avevano custodito il bestiame. I “pastorelli” ne accettavano la frequenza nei mesi invernali, ma si mostravano riluttanti a trattenersi in parrocchia con il bel tempo, contestando apertamente l’obbligo, tanto da costringere i parroci a concentrare l’istruzione catechistica durante la messa.

#### Istruzione e comunicazioni alla comunità:

spiegazione del Vangelo; esposizione dei precetti generali della Chiesa, dei Novissimi e delle preghiere fondamentali; annuncio delle feste imminenti, dei digiuni e delle ricorrenze dei defunti; denuncia di furti, oggetti ritrovati e danneggiamenti subiti; proclamazione dei Monitorii della Curia e del Podestà.

#### Chiese campestri:

celebrazioni nelle chiese campestri una volta al mese, in occasione della luna nuova, e cura delle medesime, in particolare di quelle cimiteriali. Costante la preoccupazione che i Gastaldi delle Scole provvedessero a mantenerle “chiuse”, poiché non di rado venivano “visitate” nottetempo e utilizzate come ricovero di necessità per persone e bestiame.

94 Come già accurato nella nota 20, l’elezione del pievano era regolata da specifici capitoli stipulati tra la comunità e il parroco, che disciplinavano diritti, doveri e aspetti economici della cura d’anime. I capitoli di Villanova si rifanno a quelli di Verteneglio, codificati nella Visita del Valier: cfr. Parentin, “La visita apostolica”, 182. Mons. Vielmi mise in guardia il Valier, ravvisando in tali patti un pericoloso cedimento di matrice luterana. Per Villanova, cfr. ASDT, Diocesi di Cittanova, Cartolare 11, “Processo sopra i capitoli da esser osservati dal rev.do pi.o di Villanova et circa il pagamento delle messe nelle chiese campestri”, ff. 48–60.

**Processioni e pratiche devozionali:**

processioni delle Rogazioni e delle Quattro Tempora, con lettura della Passio nella Settimana Santa e del Planctus Virginis in illirico.

**Ufficio divino:**

recita dell'Ufficio divino, almeno nei giorni festivi, con le Ore canoniche e il Mattutino.

**Amministrazione dei sacramenti:**

particolare cura nella visita agli ammalati e nell'accompagnamento al transitus mortis; attenzione al battesimo dei bambini, anche mediante l'impiego di ostetriche debitamente istruite; vigilanza sui matrimoni tra consanguinei (caso riservato alla Curia) e su quelli conclusi in verba de presenti con immediata consumazione, anch'essi riservati, al fine di inculcare la prassi tridentina delle tre pubblicazioni e della celebrazione in chiesa.

**Gestione del beneficio:**

cura della dotazione beneficiaria, generalmente costituita da campi e vigne, da mantenere in coltura produttiva.

**Residenza obbligatoria:**

divieto di assentarsi dalla parrocchia senza autorizzazione, da comunicare anche ai responsabili del comune.

**Disciplina della casa parrocchiale:**

divieto di ospitare nella casa parrocchiale donne ("massare") di dubbia fama.

**SAŽETAK****KRONOTAKSA ŽUPNIKA IZ NOVE VASI KOD GROŽNJANA ILI MIRNE I PASTORALNO DJELOVANJE NOVIGRADSKIH BISKUPA U ŽIVOTU ŽUPE (1500.-1797.)**

Prilog rekonstruira institucionalnu i pastoralnu povijest župe Nova Vas kod Grožnjana (ili Mirne) između 16. i 18. stoljeća kroz sustavnu analizu kronotakse župnika i djelovanja biskupa novigradske biskupije. Polazeći od naseljavanja *Habitanti Novi* i osnutka župe Gospe od Anđela, studija istražuje često konfliktne odnose između lokalne zajednice, crkvene vlasti i civilne vlasti, s posebnom pažnjom na kontroverzije vezane uz *ius eligendi* i *ius patronatus*. Opsežna upotreba arhivskih izvora – pastoralnih posjeta, suđenja, župnih kapitula i sinodskih akata – omogućuje nam da ocrtamo složenu sliku seoskog vjerskog života, pobožnih praksi i oblika disciplinske kontrole u posttridentskom dobu. Esej ističe ulogu apostolskih posjeta i biskupijskih sinoda u procesu prihvata tridentskih reformi, istovremeno naglašavajući lokalni otpor, obrazovni nedostatak svećenstva i ustrajnost dogovorenih pastoralnih modela. Iz toga proizlazi mikropovijest župe koja osvjetljava širu dinamiku istarskog društva tijekom drevnog režima.

**POVZETEK****KRONOTAKSA ŽUPNIKA IZ NOVE VASI PRI GROŽNJANU ALI MIRNI IN PASTORALNO DELOVANJE NOVIGRADSKIH ŠKOFOV V ŽIVLJENJU ŽUPNIJE (1500–1797)**

Priloga rekonstruira institucionalno in pastoralno zgodovino župnije Nova Vas pri Grožnjanu (ali Mirni) med 16. in 18. stoletjem skozi sistematično analizo kronotakse župnika in delovanja škofov novigradske škofije. Na podlagi naselitev *Habitanti Novi* in ustanovitve župnije Marije Angelov študija preučuje pogosto konfliktne odnose med lokalno skupnostjo, cerkveno oblastjo in civilno oblastjo, s posebnim poudarkom na kontroverzah, povezanih z *ius eligendi* in *ius patronatus*. Obsežna uporaba arhivskih virov – pastoralnih obiskov, sojenj, župnijskih kapitularejev in sinodskih aktov – omogoča prikaz zapletene podobe vaškega cerkvenega življenja, pobožnih praks in oblik disciplinskega nadzora v posttridentinskem obdobju. Esej izpostavlja vlogo apostolskih obiskov in škofovskih sinod v procesu sprejemanja tridentinskih reform, hkrati pa poudarja lokalni odpor, pomanjkljivo izobraženost duhovščine in vztrajnost dogovorjenih pastoralnih modelov. Iz navedenega izhaja mikrozgodovina župnije, ki osvetljuje širšo dinamiko istrskega družbenega življenja v času starega režima.